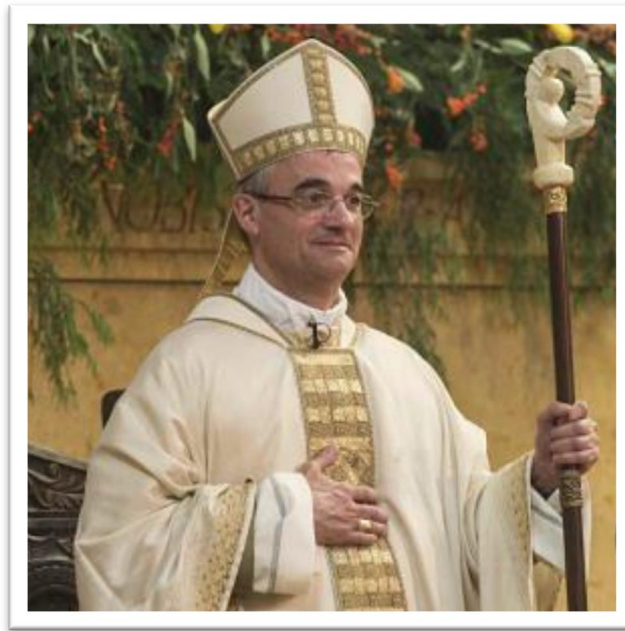




Il Confratello

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'UNIONE DELLE CONFRATERNITE
DELLA DIOCESI DI LUGANO



Mons. Valerio Lazzeri
Il Vescovo dell'ascolto

Anno XXVIII – No 1 – Marzo 2014

www.ucdl.ch

SOMMARIO

- p. 3 **EDITORIALE**
(F. Gr. Ferrari, Priore generale)
- p. 4 **IL SALUTO DELL'UCDL
A MONS. LAZZERI**
- p. 5 **PAGINA DELL'ASSISTENTE**
Un possibile cammino di speranza
(Padre A. Fratus)
- pp. 6-7 **LA VOCE DEL PAPA**
Dio sceglie i piccoli
- pp. 8-9 **LE OMELIE DEL VESCOVO
VALERIO: NOSTRO TENTATIVO
DI APPROFONDIRE**
(Confr. F. Cavallero)
- pp. 10-11 **IL MESSAGGIO DI BEATI
E SANTI**
Rita da Cascia (ca. 1381-1457)
- pp. 12-13 **OPERA GIOVANE**
Testimonianza di C. Bernasconi
- p. 13 **AVVISI IMPORTANTI**
- pp. 14-15 **MUSICA SACRA E LITURGICA**
Concerto del Venerdì Santo
In ricordo di Luigi Facchinetti
- pp. 16-17 **CATECHESI**
Discorso di Papa Francesco al
Congresso internazionale sulla
Catechesi
- pp. 18-19 **TEMPO DI QUARESIMA**
Omelia del Mercoledì delle Ceneri
2013 di Mons. Grampa
- p. 20 **SERATA DI FORMAZIONE
CON MONS. GRAMPA**
- p. 21 **IN MEMORIAM**
Giorgio Pagani (1940-2013)
- p. 22 **TESORI DI CASA NOSTRA**
*La chiesa dei SS. Pietro
e Paolo a Sureggio*
- p. 23 **ANGOLO DEL BUON UMORE**
(Confr. S. Galimberti)
- p. 24 **INVITO ASSEMBLEA
GENERALE UC DL**

AVVICENDAMENTO E NOVITÀ

Cari lettori,
per motivi di priorità, nello scorso numero non ho avuto modo di presentarmi. Con gioia prendo il testimone de *Il Confratello* dallo stimato professor Franco Cavallero, che per oltre dieci anni se ne è occupato con competenza e dedizione, il quale non mancherà di proporre anche in futuro i suoi apprezzati interventi.

Come avrete potuto notare, già nel numero di dicembre hanno fatto la loro comparsa nuove rubriche dedicate alla musica sacra, alla testimonianza di giovani impegnati nel volontariato e nell'ambito sociale, all'arte religiosa presente sul territorio della nostra Diocesi.

La Redattrice, Laura Pianezzi

Il Confratello

N. 1, marzo 2014

**Periodico trimestrale a cura
della UNIONE CONFRATERNITE
DELLA DIOCESI DI LUGANO**
www.ucdl.ch

Gli articoli per la pubblicazione
del prossimo numero devono essere inviati
entro il **9 maggio 2014** alla Redazione:
Laura Pianezzi, Via Camignolo di Fuori,
6803 Camignolo-Monteceneri
tel. 079/455.15.84
e-mail: confratello@ucdl.ch

INDIRIZZO DEL PRIORE GENERALE:
Fernando Gr. Ferrari,
Via alla Ganna, 6721 Ludiano
tel. 079/341.97.08, e-mail: fgfl@bluewin.ch

Offerte a Conto postale: 69-2823-5
Unione Confraternite della Diocesi di Lugano

Foto di copertina da www.gdp.ch

Editoriale

*«Il Cristianesimo è stata la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuto. Tutte le altre rivoluzioni, tutte le maggiori scoperte che segnano epoche nella nostra storia umana non sostengono il suo confronto, parendo rispetto a lei particolari e limitate». È una citazione dal libro *Perché non possiamo non dirci cristiani* di Benedetto Croce (1866-1952), noto filosofo italiano coraggioso e profondo, che pur non professandosi credente dichiarato, per onestà non poteva negare il valore del cristianesimo. Impariamo la semplicità del pensiero e delle cose da fare da questo grande intellettuale.*

Formazione. L'UCDL continua senza sosta la sua formazione con incontri periodici ogni 3-4 mesi alle scuole medie di Camignolo. Nell'ultimo appuntamento, il 20 febbraio 2014, il Vescovo emerito Mons. Grampa ha presentato e approfondito la sua Lettera pastorale sulla speranza. È stata una serata di altissimo livello culturale con un Relatore d'eccezione che ha dimostrato una volta in più le sue capacità di trasmettere idee forti, frutti della sua esperienza episcopale e di una cultura degna di un vero Maestro. Inoltre ci ha fatto capire che se lo invitiamo verrà ancora. La sala è molto capiente, gli argomenti trattati sono scelti in collaborazione con il nostro assistente spirituale. Partecipate a questi incontri e fatevi accompagnare dai vostri conoscenti, ne vale la pena in tutti i sensi.

AG 2014 BALERNA. Sabato 15 marzo avrà luogo l'AG 2014 a Balerna. L'organizzazione è stata curata da Luca in modo perfetto come sempre. Andiamo sul sicuro. Sarà l'occasione per visitare una delle Parrocchie meglio strutturate della Diocesi per quanto riguarda la qualità e la dimensione degli spazi a disposizione. Sarà anche un'occasione culturale che rimarrà

impressa nella nostra mente e nel nostro cuore come un tesoro da custodire. Partecipate numerosi. Vi aspetto a braccia aperte.

Finanze. L'UCDL ha la funzione di guida e di coesione tra le confraternite, le parrocchie e la Diocesi.

Per realizzare queste bellissime cose appena citate usiamo tre strumenti che non sono gratuiti: 1) in primo luogo la redazione, la stampa e la distribuzione de *Il Confratello*. 2) A questo si affianca la creazione e l'aggiornamento del nostro sito WEB **www.ucdl.ch**, che vi invito a visitare giornalmente, dove troverete tutto, compreso i numeri de *Il Confratello* online. 3) Non meno importante è la creazione e il sostegno di sempre nuove occasioni culturali in favore della formazione.

Come avete capito sono tre pilastri ai quali nessuno dei membri del CD UC DL è d'accordo di rinunciare, in quanto se si rinunciava anche a solo a uno di questi obiettivi, si verrebbe meno nell'assolvere i compiti cardine per i quali l'UCDL è stata creata. Durante l'AG di Balerna lancerò l'iniziativa per la creazione del "Club UC DL dei 200", presieduta dal sottoscritto o da qualcuno migliore di lui. In concreto significa che un dato numero di confratelli, in privato, decidono di aderire all'iniziativa con lo scopo di garantire un sostegno sicuro, incondizionato e duraturo di 200 fr. all'anno all'intera UC DL nel suo complesso, assicurandone l'importantissimo futuro economico ed esistenziale. Grazie in anticipo per collaborare attivamente e concretamente.

Intanto e da subito: pace, armonia e prosperità nelle vostre famiglie.

Buona Pasqua a tutti di cuore.

Fernando Gr. Ferrari PG UC DL

Il saluto dell'UCDL a Mons. Lazzeri

In occasione della visita ufficiale di Mons. Valerio alle parrocchie bleniesi di Dongio e Ludiano, avvenuta il 26 gennaio scorso, il Priore Generale Fernando Gr. Ferrari ha rivolto, a nome di tutta l'UCDL, il suo saluto al nuovo Vescovo.
«Quale Priore Generale dell'UCDL



ho l'onore e il piacere di dare il benvenuto ufficiale al nuovo Vescovo da parte della nostra associazione.

La piccola comunità della Valle di Blenio sta prendendo l'abitudine di dare al firmamento cristiano cattolico un Vescovo ogni 30 anni. Questo è bene e ci fa onore.

Mons. Lazzeri è una persona eccellente, che ha vinto su tutti per l'umiltà, la caratura culturale, la tenacia che lo contraddistinguono; ma anche grazie alla sua straordinaria capacità di comunicazione e sensibilità che tocca il cuore di tutti. Il motto da lui scelto, *“Non disturbare la musica di Dio”*, conferma

ampiamente la sua volontà di realizzare per davvero il disegno divino.

La sua giovane età fa presagire un lungo episcopato; durante la sua missione incontrerà molte difficoltà, in occasione delle quali avrà sicuramente bisogno di un sostegno forte, costante e incondizionato da parte di persone fedeli a lui vicine.

L'UCDL promette e garantisce prontezza e fedeltà incondizionata a qualsiasi monito e chiamata proveniente dal suo Vescovo.

Se i conflitti diminuiranno o si concluderanno velocemente e in modo pacifico; se la sofferenza altrui avrà maggior attenzione; se le offese ricevute moriranno nel giungere sulla nostra persona e non diventeranno il pretesto per pianificare la vendetta; se la cultura cristiana verrà approfondita in modo regolare e con frequenza, coinvolgendo nuove persone non ancora formate, allora avremo veramente contribuito sostanzialmente al successo del nostro Vescovo, che sentendosi amato e sostenuto, potrà svolgere al meglio la sua missione.

Invito tutti i confratelli a pregare costantemente per il sostegno morale e materiale del nostro amatissimo Vescovo Valerio, ma soprattutto che il Signore gli faccia la grazia di mantenerlo in salute».

Pagina dell'Assistente

Un possibile cammino di speranza

Gesù sa che l'essere umano, riesca o meno a formulare il suo desiderio in modo adeguato, sogna una vita buona e felice. Così, infatti, è stato creato da Dio. La convinzione radicale di Gesù è che questo desiderio profondo di felicità coincida esattamente con quello di Dio: e il luogo del suo compimento è il mistero della vita di Dio.

Tanto grande è il desiderio dell'uomo, tanto profondo è il mistero dell'amore di cui Dio vive, che il loro incontro - il Regno di Dio - può essere solo nominato attraverso metafore e parabole.

Queste parabole propongono l'immagine della felicità che si riaccende proprio nei luoghi dell'esistenza che appaiono carichi di promessa e al contempo più sensibili alla delusione.

Il Regno di Dio è «banchetto con gli amici, giorno felice delle nozze, ritrovamento del tesoro». Tutte le parabole del Regno, specialmente quelle che dicono il senso della speranza, traggono la loro immagine dalle forme più spontanee del carattere promettente della vita e inducono alla speranza e alla gioia.

La concezione della vita come esperimento ossessivo della ricerca di sé, dell'impulso narcisistico dell'autorealizzazione, destina l'uomo a un vuoto esistenziale e alla delusione permanente.

Quanta gente cerca visibilità e riconoscimenti anche a scapito degli altri. Se ciascuno potesse fare esperienza dell'unilaterale tenerezza di Dio che si posa su tutti senza discriminazione e merito, quanti conflitti, discriminazioni, contrasti e malattie del vivere andrebbero in fumo.

Il linguaggio cristiano di cui abbiamo bisogno come il pane è quello di nominare la speranza dell'uomo nelle forme di una vita buona, giusta, onesta e degna della sua

fatica di vivere. Nominare le figure della vita buona con il linguaggio dei sentimenti, delle paure e delle aspirazioni è il compito presente della fede e di ogni comunità cristiana.

La scena originaria del Vangelo e il principio sul quale dovranno esercitarsi le nostre Confraternite è la Regola d'Oro: «Fai agli altri ciò che vuoi sia fatto a te» o, come è scritto nel Vangelo di Matteo (7,12), «*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti*».

Carissimi, in questo nuovo anno, le Confraternite della nostra Diocesi cerchino di essere segno di speranza e di vicinanza, specialmente a quelle persone che si trovano in situazione di bisogno e di difficoltà. Rendiamo ragione del nostro essere Confraternite cristiane non preoccupandoci del conto in banca, ma volgendo l'attenzione alle periferie esistenziali del nostro tempo, non dimenticandoci dei poveri, difendendo la dignità di tutte le persone, senza discriminare nessuno. Il Cristiano non ha nemici, perché Dio non ha nemici, infatti siamo tutti suoi figli.

Le nostre Confraternite, nel loro piccolo, sono una manifestazione storica del Regno di Dio, quindi cerchiamo di realizzare la Regola d'Oro; in positivo però, non limitandoci a non fare il male, cercando invece di fare il bene.

Cerchiamo di sentirci parte integrante della nostra porzione di Chiesa, parrocchia e Diocesi. Siamo Confratelli non perché abbiamo la tessera, ma perché ci siamo fatti carico dello stesso Spirito di Cristo nella sua Chiesa: Spirito di carità, di solidarietà che vince ogni individualismo e che rinsalda il senso di appartenenza alla Chiesa, e di identità di figli di Dio.

Padre Angelo Fratus

La voce del Papa

Meditazione mattutina di Papa Bergoglio di martedì 21 gennaio 2014 nella cappella della Domus Sanctae Marthae.



Dio sceglie i piccoli

Dio sceglie sempre «il più piccolo», lo chiama per nome e intreccia con lui un rapporto personale: è per questo che per dialogare con lui bisogna innanzitutto essere «piccoli».

Lo ha ricordato Papa Francesco nella messa celebrata nella cappella della Casa Santa Marta martedì mattina, 21 gennaio, memoria liturgica di sant'Agnese vergine e martire.

Proprio la lettura del primo libro di Samuele (16,1-13a), che racconta l'unzione di Davide, ha suggerito al Pontefice la riflessione per l'omelia. «Il rapporto del Signore con il suo popolo - ha detto - è un rapporto personale, sempre». Un rapporto «da persona a persona: lui è il Signore e il popolo ha un nome. Le persone hanno un nome. Non è un dialogo fra il potente e la massa», ma è un dialogo «personale». Del resto, ha proseguito il Pontefice, «le persone sono organizzate come

popolo e il dialogo è con il popolo. E in un popolo ognuno ha il suo posto».

È per questa ragione, ha spiegato, che «mai il Signore parla alla gente» come se si rivolgesse a una «massa». Invece «parla sempre personalmente», chiamando ogni persona con il proprio nome. Inoltre il Signore «sceglie personalmente», ha aggiunto il Papa suggerendo l'esempio del «racconto della creazione. Lo stesso Signore, che con le sue mani artigianalmente fa l'uomo, gli dà un nome: ti chiami Adamo. E così incomincia quel rapporto fra Dio e la persona».

Papa Francesco ha poi indicato un altro aspetto fondamentale: «C'è un rapporto fra Dio e noi piccoli. Dio è grande e noi piccoli». Così «anche quando Dio deve scegliere le persone, anche il suo popolo, sceglie sempre i piccoli». Tanto che «al suo popolo dice: io ti ho scelto perché tu sei il più piccolo, quello che ha meno potere tra i popoli».

Ecco, dunque, la ragione di fondo del «dialogo tra Dio e la piccolezza umana». E a questo proposito il Pontefice si è riferito alla testimonianza della «Madonna che dirà: ma il Signore ha guardato la mia umiltà, ha guardato quelli che sono i piccoli, ha scelto i piccoli».

Proprio «nella prima lettura di oggi - ha poi continuato il Papa - si vede questo atteggiamento del Signore, chiaramente. Quando Samuele sta davanti al più grande dei figli di Iesse dice: «Certo davanti al Signore sta il suo consacra-

to!». Perché era un uomo alto, grande». Ma il Signore, ha aggiunto, dice a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

Dunque «il Signore sceglie secondo i suoi criteri». Per questo, ha affermato il Pontefice, «nella preghiera all'inizio della messa, guardando sant'Agnese, abbiamo pregato: Tu, Signore, che scegli i deboli e i miti per confondere i potenti della terra...».

Riferendosi ancora alla lettura biblica, il Santo Padre ha ribadito che «il Signore sceglie Davide, il più piccolo, che non contava per il padre. Pensava che non fosse a casa, e forse gli aveva detto: ma vai a custodire le pecore perché noi dobbiamo concludere un grande affare qui e tu non conti». Invece proprio Davide, il più piccolo, «è stato eletto» dal Signore e unto da Samuele.

«Tutti noi, con il battesimo, siamo stati eletti dal Signore. Tutti siamo eletti» ha affermato il Papa, spiegando che il Signore «ci ha scelto uno per uno. Ci ha dato un nome. E ci guarda. C'è un dialogo. Perché così ama il Signore».

Ma anche Davide, divenuto poi re, «ha sbagliato» e «forse ha fatto tanti sbagli». La Bibbia ce ne racconta «due forti: due sbagli pesanti». E «cosa ha fatto Davide? Si è umiliato, è tornato alla sua piccolezza e ha detto: sono peccatore! Ha chiesto perdono e ha fatto penitenza».

Così «dopo il secondo peccato, quando lui aveva sentito la voglia di guardare quanto forte fosse il suo popolo, il Signore gli ha fatto vedere che quel censimento era un atto di superbia». E Davide «ha detto: ma punisci me, non il popolo! Il popolo non ha la colpa, io sono il colpevole!». Così facendo «Davide ha custodito la sua piccolezza: con il pentimento, con la preghiera». Anche con il pianto, perché «quando fuggiva dai suoi nemici, piangeva. E si diceva: forse il Signore vedrà questo pianto e avrà pietà di noi!».

Proseguendo la riflessione su «questo dialogo fra il Signore e la nostra piccolezza, la piccolezza di ognuno di noi», il Papa ha posto una domanda: «Dov'è la fedeltà cristiana?». E ha risposto: «La fedeltà cristiana, la nostra fedeltà, è semplicemente custodire la nostra piccolezza perché possa dialogare col Signore». Ecco perché «l'umiltà, la mitezza, la mansuetudine sono tanto importanti nella vita del cristiano: sono una custodia della piccolezza». Sono le basi per portare sempre avanti «il dialogo fra la nostra piccolezza e la grandezza del Signore».

Papa Francesco ha concluso l'omelia con una preghiera: «Ci dia il Signore, per intercessione della Madonna - che cantava gioiosa a Dio perché aveva guardato la sua umiltà - la grazia di custodire la nostra piccolezza davanti a lui».

(Da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIV, n.016, Merc. 22/01/2014)

**Le omelie del Vescovo Valerio:
nostro tentativo di approfondire**

“Una vita umana che non si lascia trasformare in narrazione di bellezza, in glorificazione di Dio e annuncio di speranza, una vita che non diventa portatrice di parole capaci di stupire e di alimentare la contemplazione del Mistero rivelato, rimane al di sotto delle sue potenzialità e, quel che è peggio, non fa che aggiungere grigiore e opacità alla vicenda tragica di questo mondo inquieto. Le nostre forze limitate non possono imprimere di colpo un corso nuovo agli eventi del mondo. Questo però non vuole dire rassegnarsi. Come cristiani, siamo responsabili di un modo nuovo di raccontare la storia, un modo vero, realistico, vicino alla concretezza quotidiana, con le sue fatiche, i suoi interrogativi e le sue ansie, ma insieme limpido, quieto, lieto e riconoscente”. (Mons. Valerio Lazzeri, 31.12.2013)

“La storia degli uomini non rinasce dai loro progetti rivoluzionari, dai loro programmi di riforma, dalle loro visioni ideali e dalle loro abili strategie per attuarle. I più grandi disastri sono spesso scaturiti da volontà inizialmente animate da propositi sublimi di riscatto e di redenzione. Tutto comincia e rinasce in quel punto segreto del cuore umano, che solo Dio conosce e che solo il Creatore è in grado di individuare e visitare con il suo Amore nel cuore della creatura”. (Mons. Valerio Lazzeri, 01.01.2014)

Sono due passaggi senza dubbio molto significativi delle omelie che il nostro nuovo Vescovo ha pronunciato per l'ultimo giorno dello scorso anno nella Basilica del Sacro Cuore e per l'inizio del 2014 nella chiesa di Sant'Antonio. Mi sembrano un ricco programma per l'impegno di tutti noi. Innanzitutto, con il richiamo della prima omelia al Mistero rivelato veniamo immer-

si almeno idealmente in un'atmosfera capace di agire come antidoto al grigiore del nostro “mondo inquieto”. Troppi si agitano per nulla, attratti dall'insignificanza del momento, destinata fatalmente a lasciare lo spazio l'indomani ad altre fugaci insignificanze. Ma questo agitarsi allontana l'uomo della speranza, virtù teologale che se ci limitiamo al suo aspetto umano e immanente, tende verso un futuro al quale lo spirito anela. Che una tale speranza abbia subito nell'epoca attuale un durissimo colpo è dimostrato dagli avvenimenti di ogni giorno, descritti volta per volta insistendo su tutto ciò che può deprimere, non certo innalzare a una vita migliore. È probabile che i mezzi di comunicazione non abbandoneranno facilmente questa via nefasta, fatta di scandali, di tradimenti, di culto delle aberrazioni, di attivismo frenetico in cui non si vede minimamente un fine guidato dalla ragione.

Non se ne uscirà, se non riproponendo la bellezza nelle sue manifestazioni altamente morali, presenti nell'arte e nella letteratura, ma innanzitutto un linguaggio e forme espressive sorrette dall'intelligenza, dalla memoria e dalla volontà. Ci accorgiamo immediatamente che non può essere un obiettivo a corta scadenza, e neppure un risultato mondano per il nostro orgoglio quando ci fossimo illusi di averlo raggiunto. Per questo, confrontati all'idea di alte prospettive, il sentimento da noi percepito ci sprofonda con sgomento nella nostra limitatezza, nello scoraggiamento, nella voglia di rinunciare.

Ma è proprio di fronte a tale arretramento che dobbiamo reagire come cristiani, appunto per coltivare la speranza, che non attende miglioramenti “di colpo”, ma quotidiana visione della stella polare. La storia che dobbiamo metterci in condizione di raccontare non è quella composta di fasti e nefasti, ossia accadimenti definiti positivi e negativi dalle potenze umane. D'accordo, a scuola si continuerà a spiegare perché è

scoppiata una guerra, come si è svolta, magari anche come i belligeranti si sono decisi a proclamare armistizi e trattati di pace, spesso intrisi di ipocrisia. Molto più importanti sono però gli “interrogativi” e le “ansie” del cuore umano, la “concretezza quotidiana” e le “fatiche” di chi per svariati motivi soffre e muore. Non si può fare della storia un’elencazione di ingiustizie e di rancori; meglio, molto meglio è coltivare e vivere in noi valori che ci avvicinano al prossimo, senza sotterfugi e infingimenti, con tranquillità di forme ed espressioni, gratitudine verso i beni elargiti e ricevuti, nell’intento di risvegliare la stessa gratitudine negli altri. E aggiungiamo, nella convinzione di contribuire con questo alla “glorificazione di Dio”.

La seconda omelia di Mons. Vescovo appare ancora più esplicita. Viene sintetizzata in poche parole la dicotomia (divisione) che caratterizza il confronto fra atteggiamento cristiano e atteggiamento laico. Non che quest’ultimo sia da condannare, ma deve accettare di rimanere nei suoi limiti: in termini sempre umani nel buonsenso. Tutte le volte che si sono intrapresi “progetti rivoluzionari”, “programmi di riforma” troppo spinti, nel nome di “visioni ideali” e “abili strategie per attuarle”, l’impresa si è risolta in un fiasco, magari come avviene al giorno d’oggi, mascherato da programmi e statistiche *ad usum delphini*. Al di là dei propositi di progresso manifestati dagli ideatori del meglio (di buone intenzioni sono lastricate le vie dell’inferno) la ragione profonda di questi fallimenti è dovuta alla misconoscenza del cuore umano, che non può venire ridotto all’unità del pensiero, perché molteplice e individuale nello stesso tempo, plasmato da Dio in ciascuno di noi.

Facciamo qualche esempio pratico. Se è facile per un ingegnere giudicare e governare il funzionamento di una macchina, sarà sempre impossibile sondare l’aspetto psicologico legato all’utilizzatore, che può esse-

re indagato solo attraverso il dialogo con la persona. Analogamente, il voler concepire un sistema formativo omni-proponibile, senza voler andare alla radice delle motivazioni e degli interessi individuali, è il peggior servizio che un esperto di educazione possa offrire ai ragazzi. Il pericolo per la fede cristiana è implicito nella tecnocrazia.

Mons. Valerio Lazzeri scrive Amore con la “a” maiuscola. È proprio questo che rende bella la nostra religione. Non l’accontentarsi di un mondo preconfezionato, ben al disotto delle potenzialità dello spirito umano. È invece l’andare incontro a quel “punto segreto” non riducibile a schematizzazioni perché intimamente legato a fattori che esigono un approfondimento da cuore a cuore.

È un programma meraviglioso, a pensarci bene. Certo la nostra generazione di confratelli, molte volte al di là con gli anni, si sente un po’ smarrita di fronte a un impegno come questo. Consideriamo le incomprendimenti che sorgono nei rapporti fra le generazioni, in primo luogo per l’insopprimibile confronto fra mondi diversi. Ma occorre cercare la chiave di un’auspicata comunione spirituale fra giovani e anziani, al di là dei ricordi, delle mode, delle esperienze vissute.

Rimane come dovere reciproco il dialogo fra esseri umani, ma ovviamente devono esistere le basi della comunicazione. Il punto dolente è proprio questo: il nostro Vescovo non ne parla, ma siamo certi che non si nasconde il problema. Il linguaggio comune non può essere quello delle scienze esatte o sperimentali, o della sociologia, nelle quali i giovani scolarizzati ad alto livello sono indubbiamente più ferrati e aggiornati. E nemmeno quello di tante altre discipline profane. Forse aspettano solo il nostro primo passo, che li aiuti ad apprezzare tutto ciò che di bello supera loro e pure noi.

Confr. Franco Cavallero

Il messaggio di Beati e Santi:
Rita da Cascia (ca. 1378-1457)

Figlia unica di Antonio Lotti e Amata Ferri, Margherita nacque a Roccaporena, frazione di Cascia (Pg), nel 1381 circa. Secondo la tradizione, i suoi genitori erano «paci- cieri di Cristo» nelle lotte politiche tra guelfi e ghibellini.

Verso i 15 anni andò sposa a Paolo di Ferdinando, giovane di Roccaporena «ben disposto», come dicono le fonti, «ma risentito»; dal matrimonio nacquero due figli, forse gemelli. L'unione familiare di Rita fu sconvolta dall'assassinio del marito. Coinvolta negli odi di parte, allora usuali, riuscì a realizzare il messaggio di Cristo perdonando pienamente chi le aveva procurato tanto dolore.

I figli, invece, erano tentati dalla vendetta; la mamma, per evitare di vederli macchiati di sangue, chiese a Dio piuttosto la loro morte che saperli omicidi ed entrambi morirono in giovane età.

Rimasta sola, dopo aver riconciliato le famiglie, poté entrare nel Monastero Agostiniano di S. Maria Maddalena di Cascia, dove visse per 40 anni. Negli ultimi quindici anni portò sulla fronte la piaga di una delle spine di Cristo, quale mistico segno della sua diretta partecipazione della Passione di Gesù.



Messaggio del perdono: sulla Croce Cristo pregò per i suoi crocifissori, ai piedi della Croce Rita pregò per gli uccisori di suo marito.

Messaggio della pace: col suo sacrificio Cristo riconciliò gli uomini con Dio; guardando il crocifisso, Rita realizzò la pace tra la sua famiglia e quella degli uccisori del marito.

Messaggio della sofferenza: Cristo sulla Croce fece del dolore la dimostrazione del suo infinito amore al Padre e a noi uomini. Rita, per seguirlo da vicino, accettò con fede i dolori della vita e volle chiedere la Spina come segno di più intensa partecipazione alla sofferenza redentiva di Cristo.

Messaggio della Pasqua: Cristo morente e risorto lasciò la gioia come dono ai suoi discepoli. Rita la sentì nel cuore nonostante la sofferenza della carne e continua a comunicare gioia ai suoi devoti intercedendo per loro presso il suo Signore, a cui «tutta si diede».

Dietro la rosa e i fichi

Si narra che nell'inverno del 1457, anno della sua morte, Rita, ormai malata e prossima a congedarsi dal mondo, ricevette da Roccaporena, la frazione di Cascia in cui era nata, la visita di una sua parente. Questa insisteva perché Rita le chiedesse quello che desiderava: la Santa disse allora di volere una rosa e due fichi, dall'orto della casa familiare. Ma era un freddo gennaio dell'Appennino umbro e il desiderio sembrava irrealizzabile. Recatasi pur incredula nell'orto, la donna trovò davvero la rosa e i fichi, che consegnò trepidante a Rita.

Questo è il racconto tradizionale, bello e poetico, che vuole evidenziare come Dio non si risparmi nell'accontentare chi si affida a Lui. Eppure c'è qualcosa che lascia un po' perplessi e sembra non adattarsi a quanto sappiamo di Rita, una donna concreta e attenta all'essenziale. Riesce difficile spiegarsi quel desiderio «capriccioso» di una rosa e di due fichi in gennaio. Forse dovremmo fare lo sforzo di guardare dentro e dietro il fiore e i frutti, per capire cosa questi significhino.

Giunta alla fine del suo percorso, non è difficile immaginare che Rita, come tutti, abbia abbozzato un bilancio della sua vita e si sia fatta delle domande. Forse, nella pre-

ghiera si era chiesta il perché di tanto dolore: il suo, ma anche quello di ogni donna e ogni uomo del mondo. Forse quella rosa contiene il messaggio che Rita ha compreso e ci ha trasmesso: non sapremo mai spiegarci, in questa vita, il perché del dolore nel mondo; ma come il fiore di maggio non smette di donare a tutti la sua bellezza e profumo, malgrado le sue tante spine, così è sempre possibile amare, anche in mezzo a tanta sofferenza; anzi, proprio nel dolore manifestare l'amore più grande, come Gesù, che ci ha amato fino all'offerta della sua stessa vita. Certo, ciò non significa che si debba cercare il dolore; ma quando questo arriva, e prima o poi arriva sempre, si può continuare ad amare, nella certezza di essere sempre amati da Cristo. Ma tra tutti i dolori, forse, quello che Rita avvertiva con più intensità era il pensiero dei suoi figli, strappati così presto alla vita. Ci piace pensare a Rita che, nel corso della sua ultima malattia, ricordava così i suoi figlioli: cresciuti proprio a Roccaporena, tra la casa e l'orto, con la consolante certezza che in Dio nessun legame si spezza, perché in Lui non si perde nessuno di quelli che si amano.

P. Giuseppe Caruso, in *Dalle Api alle Rose ó Bimestrale del monastero agostiniano Santa Rita da Cascia*, luglio-agosto 2011.

Per saperne di più: www.santaritadacascia.org

Opera giovane

La ventenne Camilla Bernasconi di Pregassona ci racconta la sua esperienza di stage lavorativo presso il CARL (Centro abitativo ricreativo e di lavoro), una struttura dell'Organizzazione Sociopsichiatrica Cantonale di Mendrisio.

L'anno appena passato mi sono diplomata presso la SSPSS di Canobbio come operatrice socioassistenziale nel campo della disabilità.

Durante la mia formazione ho svolto diversi stages sul territorio ticinese, il principale all'Organizzazione Sociopsichiatrica Cantonale di Mendrisio, in particolare nel CARL (Centro abitativo ricreativo e di lavoro).

Quando mi è stato comunicato la struttura in cui mi avevano collocata, mi si è fermato il cuore per un attimo e ho pensato "Aiuto! E ora come farò?". Il mio sapere riguardante quel posto era basato solo su credenze comuni, su storie raccontate dai miei nonni, il famoso "Neuro" o addirittura il Manicomio, dove rinchiudevano i cosiddetti pazzi; ammetto di aver avuto molto timore in principio, la paura dell'ignoto, poiché io non avevo mai visto nulla di tutto ciò di cui si parlava attraverso i miei occhi.

Ho poi iniziato a incontrare il mio formatore, che mi ha fatto fare un giro per l'incantevole parco; le mie mani non smettevano di tremare mentre visitavo tutti i luoghi di vita all'interno del

quartiere di Casvegno e incontravo le persone che di lì a poco sarebbero state i miei colleghi o gli ospiti con cui avrei lavorato. La paura pian piano mi lasciava in pace e al suo posto subentrava l'eccitazione, la voglia di iniziare, di conoscere ed è con questo spirito che ho cominciato il mio percorso.

La struttura in cui ho lavorato ospita persone con disagio a livello psichico, problemi di dipendenza da sostanze, talune affette da un lieve handicap fisico e quindi i miei compiti erano quelli di accompagnarle nella vita quotidiana, dal risveglio alla messa a letto. Le mie mansioni comportavano l'accompagnamento durante i pasti, lo svolgimento di attività, il sostegno durante i momenti di igiene, ma la cosa più importante su cui si è basato non solo il mio stage, ma su cui si fonda anche la mia professione, è la capacità di relazionarsi. Senza alcun tipo di relazione, non si potrebbe mai accompagnare una persona nella sua quotidianità, in quanto anche i gesti più semplici richiedono fiducia e rispetto. Chi vive in questi luoghi è confrontato con tanti coinquilini, operatori che di giorno in giorno cambiano e questo non è facile, quindi alla base dei rapporti vi deve essere una relazione basata sulla conoscenza, sul rispetto, sulla fiducia e sull'ascolto da parte dell'operatore, che deve sapersi porre nei confronti dell'ospite, mantenere le giuste distanze, saper riconoscere il cambiamento in

lui, sapersi fermare e rendersi conto dei propri limiti.

Non sempre è stato facile instaurare una relazione con gli ospiti, ho avuto delle difficoltà a ottenere il rispetto reciproco, soprattutto per la mia giovane età, ma questo non mi ha scoraggiata, mi ha portata a impegnarmi ancora di più, a trovare nuovi modi di interagire e questo ha dato i suoi frutti.

Alla fine di questa esperienza mi sono guardata indietro e ho ripercorso tutto il mio viaggio; sono partita con tante paure, tante domande, ma soprattutto con un carattere e una forza diversi. Ho conosciuto molte persone da cui ho imparato, sulle quali ho potuto contare nei momenti di difficoltà che si sono presentati durante il percorso. Ho arricchito il mio bagaglio di esperienze, ho imparato a riconoscere i miei limiti, ad affrontare le mie paure, a crescere a livello personale e soprattutto a sentirmi pronta per ottenere il diploma.

Durante questo stage ho attraversato dei momenti di difficoltà, ma questi venivano cancellati dai sorrisi, da una semplice stretta di mano che mi faceva sentire bene, perché sapevo che ero riuscita a far stare meglio una persona. Non c'è giorno, a distanza di quasi un anno, che non ripensi a quest'esperienza, una meravigliosa opportunità che per fortuna ho colto, nonostante le mie paure, e che porterò nel mio cuore per sempre.

Camilla Bernasconi

AVVISI IMPORTANTI

STORIA DELLE CONFRATERNITE

Raccolta di fotografie

Davide Adamoli aspetta che durante l'AG di Balerna tutti portino fotografie vecchie e nuove delle loro confraternite. Se le portate ci sarete sul libro, se non le porterete sarete assenti per l'eternità! Se vi accorgete di non far parte quando il libro sarà stampato sarà troppo tardi! Contiamo su di voi perché le fotografie sono fondamentali per rendere interessante il volume di ca. 500 pagine formato A4, che uscirà con grossa probabilità per Natale 2014.

RACCOLTA FINANZIAMENTI

Può magari dispiacere a qualcuno che si insista particolarmente anche su questo punto. Purtroppo i tempi sono quelli che sono. Il puro volontariato (soprattutto per cose impegnative che richiedono solida preparazione) è in estinzione. Fortunatamente *IL CONFRATELLO* ha trovato una bravissima giovane Redattrice, che però è doveroso ricompensare con un giusto salario. Attualmente non ci è ancora possibile farlo nella misura delle sue prestazioni e delle sue necessità di giovane laureata. Per questo vi esortiamo alla generosità (vedi l'editoriale a pag. 3) in modo da permetterci di darle il giusto. Grazie in anticipo per collaborare attivamente e concretamente alle iniziative che verranno proposte.

Il Priore generale

Musica sacra e liturgica

L'appuntamento del Venerdì Santo con la musica sacra in Collegiata a Bellinzona vede quest'anno (il 18 aprile) in programma la Sinfonia n. 2 in si bemolle maggiore per soli, coro e orchestra op. 52, Lobgesang, di Mendelssohn, diretta da Diego Fasolis e interpretata dall'Orchestra della Svizzera italiana e dal Coro e solisti della Radiotelevisione svizzera.

Delle cinque sinfonie scritte da Felix Mendelssohn in età matura, la n.2 in si bemolle maggiore op. 52 è la meno conosciuta, ma non per questo la meno significativa. Composta nel 1840, porta il titolo di *Lobgesang* («Canto di lode»). Durante l'Ottocento diviene una delle opere più popolari del compositore tedesco, anche se è probabile che non fu sempre ben compresa. Nel secolo successivo perde il favore del pubblico: la sua riscoperta è posteriore a quella di altre più fortunate sinfonie quali *l'Italiana* e la *Scozzese* e avviene a Novecento inoltrato. La composizione è strettamente legata all'occasione per la quale è stata creata: i festeggiamenti per i quattrocento anni dell'invenzione della stampa che si tennero a Lipsia, uno tra i più importanti centri dell'editoria tedesca. I festeggiamenti si concentrarono in particolare su Johannes Gutenberg, l'inventore nel 1440 dei caratteri mobili, e sulla sua Bibbia, il primo libro stampato in Europa con questa innovativa tecnica,

che poté così essere capillarmente divulgata. Il *Lobgesang* venne eseguito per la prima volta nella Thomaskirche di Lipsia il 25 giugno 1840 sotto la direzione di Mendelssohn: il concerto, con più di cinquecento esecutori, chiuse trionfalmente i tre giorni consecutivi di festeggiamenti e ne rappresentò l'apoteosi. Si tratta di una composizione ibrida, una Sinfonia cantata, che presenta tre movimenti iniziali sinfonici, seguiti da nove movimenti per soli, doppio coro e orchestra (la Cantata sinfonica) e che si apre con un breve motivo intonato dai tromboni, cui risponde tutta l'orchestra. Il medesimo motto è ripreso più volte, in particolare all'inizio della seconda parte della composizione, la Cantata, quando il coro intona i versi «*Alles, was Odem hat, lobe den Herrn!*» («Tutto ciò che ha respiro lodi il Signore!» Sal 150,6). Nel *Lobgesang*, oltre alle parti orchestrali e corali molto intense, vi sono anche tre solisti. I testi sono estratti della Sacre Scritture (per celebrare la Bibbia di Lutero) e viene inoltre inserito il Corale «*Nun danket alle Gott*» («Rendete grazie a Dio»). Mendelssohn vi prepone le parole di Lutero: «Vorrei che tutte le arti, la musica soprattutto, fossero al servizio di Colui che le ha create».

Anna Ciocca - Rossi

(<http://retedue.rsi.ch/home/networks/retedue/concerti-auditorio14/2014/04/18/18-04-14.html#Text>)

***In ricordo di Luigi Facchinetti
organista (1930-2013)***



Figura importante del mondo organistico e liturgico ticinese, Luigi Facchinetti si è spento serenamente il 13 dicembre scorso presso la casa di riposo «La Meridiana», dove era ospite da qualche anno. Sulla Rivista di Lugano del 17 gennaio 2014 è apparso un toccante necrologio firmato Emmebi, del quale riprendiamo alcuni passi.

«...era pure molto dotato per la musica. Aveva un orecchio particolare che lo portava facilmente ad avvertire le diverse variazioni musicali e seguiva con attenzione vari concerti.

La mamma (Maria nata Bordoni, ndr.) con lungimiranza lo indirizzò alla musica. Così il giovane Facchinetti iniziò a prendere lezioni a Como, presso il noto musicista e organista Luigi Picchi che, visto l'ottimo esito, gli consigliò di proseguire gli studi e d'iscriversi al conservatorio a Milano.

Per lui la musica era l'attività umana più bella e più sentita, tanto che nell'arte dei suoni ci mise anima e corpo.

In seguito, per perfezionarsi nella materia, proseguì l'istruzione a Zurigo, dove ottenne il diploma d'organista, strumento che sapeva maneggiare con padronanza, destrezza e abilità. A Lugano, i responsabili ecclesiastici lo no-

minarono organista titolare della cattedrale di San Lorenzo martire, carica che portò avanti con impegno e diligenza per parecchi decenni. Con le note, che traeva ad arte dal grande organo, condecorò numerosi pontificali presieduti dal Vescovo e molte celebrazioni religiose, accompagnando i canti della corale della cattedrale e suonando intermezzi organistici di pregio di noti compositori.

Richiesto anche per i matrimoni e, grazie alla sua disponibilità, andava anche in altre chiese, rendendo più solenne il «sì» di molti sposi.

Su domanda, si recava a domicilio per accordare i pianoforti e dava qualche lezione privata di musica.

Prestava pure servizio per le novene che si tenevano nella chiesa della B.V. Immacolata di via Peri e per le funzioni serali di maggio, dedicato alla Madonna, che si tenevano in cattedrale e in Sant'Antonio.

(...) In età avanzata, lasciò l'appartamento di Viganello e divenne ospite della casa di riposo «La Meridiana». Date le sue buone condizioni di mente e di salute, aveva la facoltà di uscire per frequentare concerti e chiese, dove ascoltava con senso critico la musica, esternando poi ad amici e conoscenti il suo pensiero sull'esecuzione musicale ascoltata.

Alcuni giorni prima del decesso, la cugina, che gli aveva reso visita, lo incitò a suonare qualcosa sul pianoforte del gran salone della «Meridiana».

Luigi Facchinetti non si fece pregare due volte e suonò vari pezzi di musiche natalizie e alcune canzoncine del buon tempo, molto applaudite dagli ospiti presenti nella casa».

Catechesi

Lo scorso 27 settembre, durante il Congresso internazionale sulla catechesi, Papa Francesco si è rivolto ai catechisti con un sentito discorso.

“Mi piace che nell’*Anno della fede* ci sia questo incontro per voi: la catechesi è un pilastro per l’educazione della fede, e ci vogliono buoni catechisti! Grazie di questo servizio alla Chiesa e nella Chiesa. Anche se a volte può essere difficile, si lavora tanto, ci si impegna e non si vedono i risultati voluti, educare nella fede è bello! È forse la migliore eredità che noi possiamo dare: la fede! Educare nella fede, perché lei cresca. Aiutare i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti a conoscere e ad amare sempre di più il Signore è una delle avventure educative più belle, si costruisce la Chiesa! «Essere» catechisti! Non lavorare da catechisti: questo non serve! (...) Badate bene, non ho detto «fare» i catechisti, ma «esserlo», perché coinvolge la vita. Si guida all’incontro con Gesù con le parole e con la vita, con la testimonianza. (...) Essere catechista significa dare testimonianza della fede; essere coerente nella propria vita. E questo non è facile. (...) A me piace ricordare quello che san Francesco di Assisi diceva ai suoi frati: «Predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole». Le parole vengono... ma prima la testimonianza: che la gente veda nella nostra vita il Vangelo, possa leggere il Vangelo. Ed «essere» catechisti chiede amore, amore sempre più forte a Cristo, amore al suo popolo santo. E questo amore non si compra nei negozi (...). Questo amore viene da Cristo! È un

regalo di Cristo! E se viene da Cristo parte da Cristo e noi dobbiamo ripartire da Cristo, da questo amore che Lui ci dà. Che cosa significa questo *ripartire da Cristo* per un catechista, per voi, anche per me, perché anch’io sono catechista?

Prima di tutto, ripartire da Cristo significa *avere familiarità con Lui*: Gesù lo raccomanda con insistenza ai discepoli nell’Ultima Cena, quando si avvia a vivere il dono più alto di amore, il sacrificio della Croce. Gesù utilizza l’immagine della vite e dei tralci e dice: «rimanete nel mio amore, rimanete attaccati a me, come il tralcio è attaccato alla vite». Se siamo uniti a Lui possiamo portare frutto, e questa è la familiarità con Cristo. Rimanere in Gesù! (...)

Questa è una domanda che vi lascio: «Come vivo io questo stare con Gesù, questo rimanere in Gesù? Ho dei momenti in cui rimango alla sua presenza, in silenzio, mi lascio guardare da Lui? Lascio che il suo fuoco riscaldi il mio cuore?» Se nel nostro cuore non c’è il calore di Dio, del suo amore, della sua tenerezza, come possiamo noi, poveri peccatori, riscaldare il cuore degli altri?

Secondo: *ripartire da Cristo* significa *imitarlo nell’uscire da sé e andare incontro all’altro*. Questa è un’esperienza bella e un po’ paradossale. Perché? Perché chi mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri. Questo è il vero dinamismo dell’amore, questo è il movimento di Dio stesso! Dio è il centro, ma è sempre dono di sé, relazione, vita che si comunica... Così di-

ventiamo anche noi se rimaniamo uniti a Cristo, Lui ci fa entrare in questo dinamismo dell'amore. Dove c'è vera vita in Cristo, c'è apertura all'altro, c'è uscita da sé per andare incontro all'altro nel nome di Cristo. E questo è il lavoro del catechista: uscire continuamente da sé per amore, per testimoniare Gesù e parlare di Gesù, predicare Gesù. (...)

Il catechista è cosciente che ha ricevuto un dono, il dono della fede e lo dà in dono agli altri. E questo è bello. E non se ne prende per sé la percentuale! Tutto quello che riceve lo dà! Questo non è un affare! È puro dono: dono ricevuto e dono trasmesso. E il catechista è lì, in questo incrocio di dono. (...)

E il terzo elemento sta sempre in questa linea: *ripartire da Cristo* significa *non aver paura di andare con Lui nelle periferie*.

(...) non aver paura di uscire dai nostri schemi per seguire Dio, perché Dio va sempre oltre. Ma sapete una cosa? Dio non ha paura! È sempre oltre i nostri schemi! Dio non ha paura delle periferie. Ma se voi andate alle periferie, lo troverete lì. Dio è sempre fedele, è creativo. Ma, per favore, non si capisce un catechista che non sia creativo. E la creatività è come la colonna dell'essere catechista. Dio è creativo, non è chiuso, e per questo non è mai rigido. Dio non è rigido! Ci accoglie, ci viene incontro, ci comprende. Per essere fedeli, per essere creativi, bisogna saper cambiare. E perché devo cambiare? È per adeguarmi alle circostanze nelle quali devo annunziare il Vangelo. Per rimanere con Dio bisogna saper uscire, non aver paura di uscire. Se un catechista si lascia prendere dalla paura, è un codardo; se un catechista se ne sta tranquillo, finisce per essere una sta-

tua da museo: e ne abbiamo tanti! Per favore, niente statue da museo! Se un catechista è rigido, diventa incartapecorito e sterile. Vi domando: qualcuno di voi vuole essere codardo, statua da museo o sterile? Qualcuno ha questa voglia? No? Sicuro? Va bene! Quello che dirò adesso l'ho detto tante volte, ma mi viene dal cuore di dirlo. Quando noi cristiani siamo chiusi nel nostro gruppo, nel nostro movimento, nella nostra parrocchia, nel nostro ambiente, rimaniamo chiusi e ci succede quello che accade a tutto quello che è chiuso; quando una stanza è chiusa incomincia l'odore dell'umidità. E se una persona è chiusa in quella stanza, si ammala! Quando un cristiano è chiuso nel suo gruppo, nella sua parrocchia, nel suo movimento, è chiuso, si ammala. Se un cristiano esce per le strade, nelle periferie, può succedergli quello che succede a qualunque persona che va per la strada: un incidente. Tante volte abbiamo visto incidenti stradali. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, e non una Chiesa ammalata! Una Chiesa, un catechista che abbia il coraggio di correre il rischio per uscire, e non un catechista che studi, sappia tutto, ma chiuso sempre: questo è ammalato. (...) Ma attenzione! Gesù non dice: andate, arrangiatevi. Gesù dice: andate, io sono con voi! Questa è la nostra bellezza e la nostra forza: se noi andiamo, se noi usciamo a portare il suo Vangelo con amore, con vero spirito apostolico, Lui cammina con noi, ci precede (...)"

Francesco

(http://www.vatican.va/holy_father/francesco/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130927_pellegrinaggio-catechisti_it.html)

Tempo di Quaresima

***Preghiera, elemosina e digiuno:
un impegno quaresimale***

“Fedeli carissimi, dopo l’omelia, l’imposizione delle ceneri, con un gesto semplice, quanto secolare e significativo, ci introdurrà nel *quadragesimale sacramentum*, cioè nel segno sacro, nel sacramento, disteso in 40 giorni. Perché 40 giorni lo sappiamo. Il numero 40 richiama innanzitutto i giorni del diluvio, gli anni dell’Esodo, poi i giorni trascorsi da Mosè ed Elia sul monte Oreb, i giorni concessi agli abitanti di Ninive per convertirsi, e quelli trascorsi da Gesù sul monte delle tentazioni. Giorni di deserto, di preghiera e anche di lotta, di tentazioni; giorni da affrontare con slancio, con impegno, come tempo favorevole e di grazia per rinnovare la nostra fede e - dice Papa Benedetto XVI nel suo messaggio per la Quaresima 2013 - *«meditare sul rapporto tra fede e carità: tra il credere in Dio, nel Dio di Gesù Cristo, e l’amore, che è frutto dell’azione dello Spirito Santo e ci guida in un cammino di dedizione verso Dio e verso gli altri»*. La fede è il nostro affidarci al Signore, rispondendo all’amore gratuito e appassionato che Dio ha per noi e che si manifesta pienamente in Gesù Cristo. (...) Tutto questo è ben espresso dal gesto di imposizione delle ceneri, che non è solo un gesto di penitenza, ma pure un gesto di fede, di affidamento al Signore che ci ama.

Sono due le formule usate dalla liturgia per questo gesto e mi piace ripeterle entrambe, alternandole: *«Ricordati uomo che sei polvere ed in polvere ritornerai»*, che dice bene la nostra condizione di limite, di radicale povertà, ma pure *«convertiti e credi al Vangelo»*, che dice positivamente l’invito a rispondere con fiducia alle sollecitazioni dell’amore di Dio per noi.

Quaresima: tempo prezioso per trasformare la nostra povertà in santità. Come? Impegnandoci a cambiare il nostro rapporto con Dio, col prossimo e con noi stessi. A questo impegno ci richiamano le tre indicazioni del Vangelo di oggi: preghiera, elemosina, digiuno.

La preghiera prima che parola è silenzio, è ascolto, è lettura e confronto con la parola di Dio, meditazione e, se ne fossimo capaci, contemplazione. (...) Abbiamo bisogno di gente che prega. E forse nella nostra cultura, al contrario del tempo di Gesù, occorre ritrovare il tempo e il coraggio anche per farsi vedere a pregare insieme, in pubblico, nelle comunità e non solo nel segreto della tua stanza. (...)

Con la preghiera l’invito è a coltivare la carità che il vangelo chiama elemosina e noi individuiamo nell’impegno a vivere l’azione di Quaresima. Scrive in proposito Papa Benedetto nel suo Messaggio quaresimale: *«Tutta la vita cristiana è un rispondere all’amore di Dio. La prima risposta è appunto la fede*

come accoglienza piena di stupore e gratitudine di un'inaudita iniziativa divina che ci precede e ci sollecita. E il «sì» della fede segna l'inizio di una luminosa storia di amicizia con il Signore, che riempie e dà senso pieno a tutta la nostra esistenza. Dio però non si accontenta che noi accogliamo il suo amore gratuito. Egli non si limita ad amarci, ma vuole attirarci a Sé, trasformarci in modo così profondo da portarci a dire con san Paolo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (cfr. Gal 2,20). Quando noi lasciamo spazio all'amore di Dio, siamo resi simili a Lui, partecipi della sua stessa carità. Aprirci al suo amore significa lasciare che Egli viva in noi e ci porti ad amare con Lui, in Lui e come Lui; solo allora la nostra fede diventa veramente «operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6) ed Egli prende dimora in noi (cfr. 1Gv 4,12)».

Nasce da queste premesse il dovere dell'elemosina. Elemosina perché una fede senza opere è come un albero senza frutti, ammonisce il Papa. Il Sacrificio quaresimale dei cattolici svizzeri, con la busta che ce lo richiama, vuole aiutare a far fruttificare l'albero della fede, certamente dapprima nel nostro rapporto col Signore, ma poi verso il nostro prossimo.

(...) Per realizzare questa unità tra fede e carità, sentite come due facce di una stessa medaglia, occorre ricordarsi del digiuno, occorre saper rinunciare ai nostri punti di vista, se vogliamo avere la fede, ai nostri piaceri ed egoismi, se vogliamo avere la carità. Per questo la Chiesa, che è

maestra di saggezza e ha esperienza secolare, ripropone a ogni Quaresima l'invito al digiuno, che vuol dire non solo rinunciare al cibo, ai dolci, all'alcool, magari al fumo, alla TV, a internet; ma rinunciare a qualche cosa di nostro per fare spazio a Dio e agli altri, alla preghiera e all'elemosina. Il digiuno come aiuto a ritornare all'essenziale, a ciò che conta di più.

Diciamo tutto questo con l'antico rito delle Ceneri, segno della nostra fragilità, indizio di penitenza e conversione, gesto di supplica intensa, desiderio vivo di rinascita. Infatti, le Ceneri dell'inizio della Quaresima sono ceneri pasquali, ceneri di risurrezione. Sono ricavate dagli ulivi benedetti della domenica delle Palme, e mentre ci fanno ricordare che la vita è croce, morte, rinuncia, insieme ci assicurano che il progetto pasquale è lasciarsi raggiungere dalla vita nuova e gloriosa del Signore Gesù. Come il fango di Adamo al soffio di Dio divenne un essere vivente, anche il nostro fango di oggi, per la forza dello Spirito che ha risuscitato Gesù, è destinato alla vita nuova della Pasqua.

La Quaresima comincia col gesto della cenere, ma termina con quello dell'acqua benedetta della notte pasquale. La cenere dice il nostro sporco, il nostro essere terrestri; l'acqua pulisce e purifica. La cenere parla di distruzione e di morte; l'acqua della Veglia pasquale è la fonte della vita rinnovata.”

Mons. Pier Giacomo Grampa

(Omelia del Mercoledì delle Ceneri 2013)

**Serata di formazione
con Mons. Grampa**



Giovedì 20 febbraio, presso l'aula magna delle Scuole Medie di Camignolo, il Vescovo emerito Mons. Pier Giacomo Grampa ha tenuto un'entusiasmante conferenza di approfondimento e spiegazione della sua ultima Lettera pastorale, *Rafforza la speranza che è in noi*.

Un viaggio attraverso le virtù teologali, che hanno «origine, fine e contenuto in Dio».

Con la **fede** l'uomo dice il suo sì al Signore, che si manifesta nella Natura e nella Storia. Anche nei rapporti umani tutto si basa sulla fede/fiducia, ma essa ha origine su fatti concreti, visibili; la fede religiosa invece va oltre la ragione, ma restando ragionevole, giustificata dagli innumerevoli segni che ci permettono di affermare l'esistenza di qualcosa di più grande di noi.

La **carità** è il modo in cui dobbiamo relazionarci col Signore nel nostro quotidiano, l'amore senza luogo e senza spazio; l'unica delle tre virtù

che, secondo San Paolo, sarà presente anche in Paradiso.

Mentre la **speranza** consiste nella congiunzione tra fede e carità, è la fede in ciò che ancora deve accadere, la virtù che ci proietta «dal già al non ancora». Infatti, «*la speranza è tale perché è rivolta a ciò che non si vede, a ciò che ancora non c'è. La redenzione è sì cominciata, ma si deve ancora compiere, e la speranza ha a che fare soprattutto con l'attesa di questo compiersi*» (p. 14).

“La fede è facile, non credere sarebbe impossibile.

La carità è facile, non amare sarebbe impossibile.

Ma sperare è la cosa più difficile.

L'inclinazione naturale è quella di disperare.

Ed è grande la tentazione.

La piccola speranza procede tra le sue due grandi sorelle.

E a lei non si presta attenzione. Sul cammino della salvezza...

Sulla strada interminabile.

Sulla strada scortata dalle sue due grandi sorelle

viene avanti la piccola speranza...”

Charles Péguy



Laura Pianezzi

In memoriam:
Giorgio Pagani (1940 - 2013)



Ci ha lasciato improvvisamente, lo scorso 10 dicembre, il caro Confratello Giorgio Pagani, Priore in carica della Confraternita del SS. Sacramento della Cattedrale. Già qualche anno fa aveva avuto seri problemi di salute, che però ci sembravano superati. Era un grande appassionato di ricerche storiche: nella Parrocchia di Pregassona in cui abitava, si era occupato del bel tempio di Orino, frazione a nord del nucleo principale, con un bel volume presentato in concomitanza con la benedizione dei restauri, alla presenza di Mons. Vescovo Pier Giacomo Grampa. Soprattutto, successivamente, aveva portato a termine la poderosa rievocazione dei quattro Prevosti storici di Pazzalino. Sappiamo che avrebbe voluto realizzare anche uno studio sull'Oratorio di San Gottardo a

Cureggia. Purtroppo non ne ha avuto il tempo.

Questo Confratello esemplare era stato in gioventù un dinamicissimo capo scout, guidando per molti anni la Sezione Ceresio dell'Oratorio Maschile di Lugano. Aveva così potuto conoscere ed entusiasmare tanti ragazzi che certamente da Lui hanno ricevuto un gran bene. Non ha desiderato che la notizia della sua dipartita fosse data subito sui giornali; tuttavia il tam-tam avvenuto nella dolorosa occasione ha fatto sì che la chiesa parrocchiale di Pazzalino fosse riempita dei tanti suoi amici per i funerali, e al termine della celebrazione da tutti i presenti ricordato in modo commovente.

Addio, caro *Gnepa*, arrivederci in Cielo.

(f.c.)

*“Una lacrima per i defunti evapora,
un fiore sulla tomba appassisce,
una preghiera, invece,
arriva fino al cuore dell'Altissimo”*

Sant'Agostino

Tesori di casa nostra

La chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Sureggio

La piccola chiesa dei santi Pietro e Paolo a Sureggio di Lugaggia è considerata la più antica della Capriasca, risalendo al X secolo circa. Durante i restauri effettuati nel 1968 e diretti da Pierangelo Donati, sono state messe in luce l'antica mensa d'altare (ora visibile accanto all'entrata) e le fondamenta di due absidi, attualmente nascoste sotto il nuovo altare.

Questa particolare tipologia di chiesa a doppia abside trova probabilmente ragione nella duplice dedica degli altari agli Apostoli Pietro e Paolo.

Di grande importanza e originalità sono gli affreschi datati alla fine del XII secolo e tra i più antichi del Cantone.



«Notevole la rappresentazione della Resurrezione, dove ci sono le tre donne che si recano al sepolcro. La figura del Cristo non appare: "è sotto questa forma indiretta che l'arte cristiana occidentale descrive la Resurrezione e

possiamo constatare come tale iconografia perduri fino al XIII secolo, in seguito l'avvenimento verrà raffigurato con il Cristo trionfante che esce dal sarcofago spalancato", ha scritto Pierangelo Donati.

Particolare è pure la Crocefissione, dove il Buon Ladrone ha le braccia incro-



ciate e legate al legno trasversale della croce; dietro al Cristo che sta morendo in croce c'è uno squarcio azzurro romboidale, che richiama forse al passo evangelico dove si dice che il velo del tempio si squarciò in due parti da capo a fondo.

Proprio a Sureggio si può trovare la più antica rappresentazione su affresco della città di Milano. Intrigante è anche lo "strucio" (struzzo, ndr.), che sembra voler distruggere la città».



Fonte:
www.capriasca.ch/downdoc.php?id_doc=1512&lng=1&rif=e7fa79ee4a

L'angolo del buon umore

a cura di Stefano Galimberti

Barzelletta:

Durante uno spettacolo di varietà, un ventriloquo ha appena terminato di far raccontare al suo pupazzo i difetti degli abitanti di un paesello in montagna, poco distante. Ha elencato le loro già conosciute magagne: sono semplicioni, eppure si credono molto avveduti e ingegnosi, sono superstiziosi, diffidenti, ecc.

Dalla platea si alza uno spettatore: è proprio uno degli abitanti presi di mira, che ha seguito lo spettacolo. Alquanto indignato, sbraita:

- Non è vero, è tutto inventato, il nostro è un paesello prospero e pulito, che può essere di buon esempio per altri luoghi!

Il ventriloquo, mortificato, comincia a balbettare delle scuse, ma viene subito interrotto dallo stesso spettatore:

- Lei, per favore, ne stia fuori: questa è una faccenda tra me e quel piccolo mostro che è seduto sulle sue ginocchia!

(da un giornale politico, con qualche ritocco)

Pensieri:

“Se presti soldi ai poveri e in seguito *solo* domandi soldi pure in prestito ai ricchi, sarai subito abbandonato dagli uni e presto schivato e preso in giro dagli altri”.

(Poeta persiano, 1184-1291)

“Chi, durante una discussione con il coniuge, i parenti o altre persone, ha la saggezza e la pazienza di lasciar loro, per principio, ma naturalmente con le dovute valide eccezioni, l'ultima parola, ha raggiunto un grado di equilibrio che ben lo aiuterà ad appianare e mai a complicare le tante difficoltà nelle relazioni del nostro tribolare quotidiano”.

(S. G.)

Gli animali domestici

Un animale è sempre in condizione di essere in collegamento continuo con energie con cui noi entriamo in contatto solo in situazioni particolari. Questo lo rende più aperto alle nostre energie, specialmente alle emozioni e paure.

Nell'ambito domestico l'animale è come lo specchio emozionale del padrone, assorbendo e riflettendo tutte le emozioni della casa e trasformandole al suo interno perfino in malattie.

Il tipo di collegamento uomo-animale è stato messo in evidenza da un esperimento in cui si sono studiati due gruppi misti di animali domestici (cani e gatti) con le stesse malattie. Il primo gruppo è stato curato con i medicinali appropriati, mentre al secondo è stata somministrata una miscela innocua, dicendo però ai rispettivi proprietari che si trattava di una nuova medicina, più efficace, che avrebbe guarito molto rapidamente l'animale.

La cura degli animali è terminata con lo stesso esito: i componenti del secondo gruppo sono guariti nella stessa misura e con gli stessi tempi di quelli del primo.

Ora, è evidente che l'animale non capisce la natura delle medicine ricevute: è il padrone che gli trasmette il suo convincimento ed esso lo assorbe beneficamente e guarisce.

L'accettare le situazioni così come sono è una caratteristica che rende gli animali compagni piacevoli e rilassanti per l'uomo, che si sente con loro «scaricato» dalle tensioni, accettato così com'è; cosa che non avviene sempre con i suoi simili.

Queste qualità degli animali cominciano a essere usate non solo per tenere compagnia alle persone, ma anche per curarle.

Potremo in futuro considerare questa cura come un tipo di medicina che predisponga più velocemente il corpo alla guarigione.

(da L'uso cosciente delle proprie energie e di quelle che riceviamo)



ASSEMBLEA GENERALE UCDL

Balerna, sabato 15 marzo 2014

Molto Reverendi Sacerdoti, venerande Confraternite, cari confratelli e consorelle, cari amici e simpatizzanti, per l'AG 2014 abbiamo preparato un programma intenso e interessante che prevede:

- 09.30** arrivo a Balerna, posteggi presso il municipio, laboratorio e il cimitero nelle vicinanze della Collegiata e consegna dei premi per la lotteria presso il Battistero
- 09.45** vestizione abito confraternale nel Battistero accanto alla **Collegiata di San Vittore**
- 10.00** S. Messa nella Collegiata celebrata dall'arciprete Don Gian Pietro Ministrini
- 11.15** presentazione da parte dell'Arciprete della Collegiata, del Battistero e del complesso della Nunziatura
- 12.00** spostamento al ristorante *La Meridiana*
- 12.15** pranzo ricco e gustoso come di consuetudine
- 14.20** assemblea presso la sala della Nunziatura con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

- ✚ preghiera d'apertura
- ✚ designazione del presidente del giorno e degli scrutatori
- ✚ consuntivo da parte del PG attività anno 2013
- ✚ trimestrale *Il Confratello*
- ✚ successione del redattore Prof. Franco Cavallero
- ✚ attività dell'anno corrente
- ✚ consuntivo finanziario anno 2013, rapporto dei revisori
- ✚ preventivo finanziario dell'anno corrente
- ✚ storia delle confraternite
- ✚ tesseramento e sito web ufficiale UCDL
- ✚ eventuale affiliazione di Confraternite all'UCDL
- ✚ nomine statutarie
- ✚ eventuali
- ✚ preghiera di chiusura

Tutto si svolge nelle immediate vicinanze, possiamo quindi spostarci tranquillamente a piedi. Chi avesse foto per il libro sulla storia delle confraternite può portarle all'assemblea. È consigliabile raggrupparsi così da arrivare con poche auto, visto che i posteggi a disposizione sono limitati.

Per chi intende partecipare al pranzo, il prezzo è fissato a **Fr. 42.00** pp, caffè e bibite comprese.

Termine d'iscrizione: **10 marzo 2014** per tel. 079 341 97 08 Priore Generale Fernando Ferrari (fgfl@bluewin.ch) o al 058 453 54 28 ore ufficio; 091 946 43 70 ore pasti Luca Foresti segretario (luca.foresti@post.ch) o per lettera a Luca Foresti, via Pedemonte 45, 6802 Rivera-Monteceneri.